

RIVOLUZIONI

Ribellioni, cambiamenti, utopie

Il termine rivoluzione deriva dal latino *revolutio*, che trova a sua volta la radice nel verbo *revolvere*. La percezione comune e più diffusa del termine è quella, strettamente legata alla politica, della rottura violenta di un ordine costituito, in vista di un **mutamento radicale dello status quo**: la Rivoluzione francese e la Rivoluzione russa rappresentano i due momenti più noti ed esemplari di tale interpretazione. Due momenti che portano con sé anche l'**aspetto paradossale** del termine rivoluzione, inteso come momento che interrompe bruscamente un processo di cambiamento in atto – considerato troppo lento dai rivoluzionari, guidati spesso da una visione utopistica – e che dunque ha come conseguenza immediata **un arresto dell'evoluzione** (politica in questo caso) e non necessariamente una progressione.

Ma il termine rivoluzione – inteso come rinnovamento, non necessariamente traumatico – appartiene a ogni ambito del sapere e dell'agire umano, tanto che si parla di rivoluzione industriale (con particolare riferimento alla società europea del XVIII secolo), di rivoluzione digitale (nella quale ognuno di noi è coinvolto), di rivoluzione dei costumi (la più celebre, tra quelle recenti, è certo quella degli anni Sessanta del XX secolo), termini tutti che descrivono **cambiamenti fondamentali, epocali, le cui tracce persistono ben oltre il momento della loro apparizione**. Allo stesso modo, si parla anche di rivoluzione culturale, talvolta legata a quella politica (come nel caso compiuto, almeno per pochi anni, delle avanguardie russe, o dell'ambizione surrealista), talvolta più direttamente parte dell'evoluzione del pensiero e delle diverse forme artistiche. Inoltre, esiste anche un'accezione scientifica del termine, che rimanda nuovamente alla sua radice latina: è quella espressa da Copernico alla metà del XVI secolo nel suo trattato "*De revolutionibus orbium coelestium*", dal quale prende avvio una nuova concezione del mondo.

La rivoluzione, dunque, o meglio **le rivoluzioni** come momenti e pratiche della ribellione, del cambiamento, del rinnovamento, che possono avere un immediato riscontro, portare a conseguenze dirette, ma che possono anche mantenere quel **carattere utopico** che ne caratterizza spesso l'origine ideale, o quel carattere di ritorno su se stesse delle cose. Come rappresentare allora la rivoluzione oggi, insieme e al di là delle più immediate pratiche reportagistiche? E soprattutto, **che significato può avere oggi il termine rivoluzione**, in un mondo complesso, segnato da squilibri sociali sempre più marcati e dalle grandi migrazioni, fattori che minano la stabilità di intere aree geografiche e culturali? Chi è il rivoluzionario, oggi? Difficile figurarsi l'epica di Che Guevara riportata nell'attualità, nel momento in cui il mito rivoluzionario è diventato icona funzionale per ogni uso: forse anche in questo caso è necessario ripensare non solo le immagini, ma l'immaginario collettivo del mondo odierno.

A tutte queste possibili interpretazioni e suggestioni è dedicata la nuova edizione di *Fotografia Europea*, un'edizione che può dunque porsi sotto l'egida della "*rivoluzione dello sguardo e della visione*" conseguente proprio alla nascita della fotografia (che venne salutata come "un'arte nuova in mezzo a una vecchia civiltà", in perfetta condizione rivoluzionaria dunque), e che anche oggi segna le pratiche della fotografia all'epoca della rivoluzione digitale. **Ma la rivoluzione digitale è una vera rivoluzione, o si tratta solo di un'evoluzione?**